

Woyzeck on the Highveld, di William Kentridge



Scritto da Susanna Battisti

23 Ott, 2009 at 01:37 PM



Gli estimatori di video arte lo conoscono soprattutto per i suoi cortometraggi animati, ma il proteiforme ed eclettico William Kentridge ha sperimentato tecniche e mezzi di ogni genere, realizzando sculture in bronzo, proiezioni su facciate di edifici, video-istallazioni, disegni eseguiti con il gesso e con il fuoco. Sin dagli esordi della sua movimentata carriera, l'artista sudafricano ha lavorato nel teatro che di

tutte le arti è quella che permette le più ardite commistioni di linguaggi. *Woyzeck on the Highveld*, presentato a Roma nell'ambito di Roma Europa Festival, scaturì nel 1992 dall'incontro di Kentridge con la Handspring Puppet Company e dette l'avvio alla produzione di successive opere dove l'uso del disegno, dell'animazione, della *performance* di attori e marionette, e della musica si fondono in straordinarie sintesi espressive. Si pensi, ad esempio, a *Faustus in Africa!* (1995), a *Il ritorno di Ulisse* (1998) o al più recente *Confessions of Zeno* (2002).

A distanza di tempo, il pluripremiato *Woyzeck* non dimostra i suoi anni. Anzi, sembra conservare intatta la sua capacità di suscitare meraviglia e perfino empatia per il povero soldatino di Buchner, che da fuciliere è qui degradato al rango di servo di colore, alle dipendenze di un Capitano altezzoso e, come se non bastasse, a quello di marionetta.

Il palcoscenico diviene una sorta di camera oscura dove la luce gioca lo stesso ruolo dei colori sulla tela. L'azione si svolge contemporaneamente su tre piani: lo schermo bianco sullo sfondo dove scorrono i disegni a carboncino di Kentridge, il piano rialzato mediano dove agiscono le marionette e il primo piano dove gli attori muovono a vista i loro doppi lignei.

Un omone in carne ed ossa annuncia con uno squillo di tromba l'inizio dello spettacolo, come fosse un cantastorie o l'imbonitore di un intrattenimento di strada. C'è qualcosa, del resto, di magicamente innocente nella rappresentazione della triste storia di questo Woyzeck trapiantato nella durissima realtà dell'*apartheid* in Sudafrica. Un qualcosa che induce lo spettatore a guardare dentro la scatola della scena con la curiosità e con lo stupore di un bambino.



Sarà forse per le continue metamorfosi dei disegni animati, per la sorprendente naturalezza dei movimenti delle marionette o per l'intenso lirismo dell'insieme, ma di certo una volta entrati nel gioco dello spettacolo non si riesce ad abbandonare quella capacità negativa che permette al bambino che risiede nell'adulto di credere a ciò che è smaccatamente artefatto. Anzi, è proprio il suo essere una marionetta a rendere più drammatica la disperata ricerca di Woyzeck di un senso da dare alla sua vita.



Il cortometraggio animato che scivola alle spalle delle marionette in movimento, evoca il paesaggio desolato, arido e monotono dell'alto *veld*, il paesaggio storico e sociale di Joannesburg e di Soweto, con i vecchi resti di miniera e le colline artificiali create dall'estrazione dell'oro. La stessa tecnica di animazione comunica il significato più profondo dell'arte di Kentridge che tende alla conservazione della memoria mentre rappresenta l'inevitabile e continua metamorfosi della realtà. I disegni a carboncino in bianco e nero e in perenne

trasformazione hanno contorni sfumati e recano le tracce delle cancellature apportate sui disegni precedenti. Invece di produrre più disegni, Kentridge opera sullo stesso foglio e ottiene il film animato fotografando in successione le diverse fasi del disegno nel suo farsi. In questo modo ciascun disegno reca i segni di ciò che era prima che una cancellatura lo modificasse, anche impercettibilmente. Il paesaggio desolato è una mappa della memoria del tragico passato del Sud Africa, fatto di violenza e discriminazione sociale, ma diviene anche metafora del peso e dell'insensatezza del vivere. I disegni, inoltre, non fungono da semplice sfondo alla vicenda. Spesso descrivono ciò che la marionetta sta pensando o sentendo. C'è una scena, ad esempio, in cui Woyzeck sta apparecchiando con cura la tavola per il suo padrone. Lo fa diligentemente ma, col crescere della sua ansia di non farlo alla perfezione, l'animazione mostra una progressiva esplosione di macchie e di scolature di colore che si ammassano in un caos indistinto di forme e che sfocia nell'immagine finale di un aereo che si incendia abbattendosi.

La presenza fisica degli attori- marionettisti sulla scena non toglie autonomia ai personaggi di legno che sono tutti dotati di una incredibile espressività. Primo tra tutti Woyzeck che, con i suoi zigomi alti e lo sguardo perso nel vuoto, trasmette non poca inquietudine. Poi c'è Maria, la prostituta che lui ama e la madre del loro bambino; il Capitano in doppiopetto che Woyzeck serve; il Dottore che usa Woyzeck come cavia per i suoi esperimenti scientifici; il Minatore che seduce Maria; Andries che suona la fisarmonica. Quel che sorprende è la ricchezza del linguaggio corporeo, se così si può dire, delle marionette. Mentre parlano



o ascoltano, i movimenti dei loro corpi rigidi – un'alzata di spalle, l'inclinazione della testa o l'inarcatura della schiena- li fanno sembrare vivi.



L'andatura lenta di Woyzeck e di Maria, le loro spalle ricurve mentre avanzano nel deserto, oltre a preannunciare il tradimento di lei e la reazione omicida di lui, raccontano in modo eloquente la fatica di portarsi addosso il fardello del proprio destino.

La struttura incompiuta del testo permette a Kentridge di disporre le scene secondo l'ordine a lui più congeniale e di inserire episodi di propria invenzione come, ad esempio, la lezione tenuta dal Dottore sul comportamento del rinoceronte (che, per inciso, è la marionetta più dinoccolata e "umanizzata" di tutte). Lo spettacolo alterna momenti di poesia struggente a scenette di sollievo comico. Non tutte le immagini hanno la stessa potenza espressiva (assicurata anche dall'interpretazione vocale e fisica degli attori), ma l'insieme si imprime comunque nella memoria, come un sogno infantile che ritorna ad inquietare le nostre veglie di adulti.

Scheda tecnica

Woyzeck on the Highveld. Handspring Puppet Company. Dal dramma incompiuto di Georg Buchner. Design: Adrian Kohler e William Kentridge. Animazione: William Kentridge. Video editor: Thabo Nel. Puppet maker: Adrian Kohler. Musica: Steve Cooks e Edward Jordan. Suono: Wilbert Schoubel. Luci: Mannie Manim. Costumi: Hazel Maree. Con Louis Seboko, Busi Zokufa, Basil Jones, Adrian Kohler. Regia di William Kentridge.

[Chiudi finestra](#)